

Drammatica denuncia alla «tavola rotonda» di Firenze

Il patrimonio artistico italiano è in una situazione preagonica

Un serrato atto d'accusa contro la miope incuria dello Stato - Mano libera ai trafficanti - L'esportazione delle opere - «Meglio un Pier della Francesca a Melbourne che a muffire in un sottoscala» - «No» alla «liberalizzazione»

FIRENZE, ottobre.

Il patrimonio artistico italiano è in una situazione preagonica. C'è dire che una larga fetta della nostra cultura sta andando in sfacelo. Con questa drammatica denuncia il professore Giulio Carlo Argan, titolare della cattedra di storia dell'arte moderna dell'Università di Roma, ha concluso il suo pungente intervento alla tavola rotonda sul tema «Conservazione del patrimonio artistico nazionale ed esportazione delle opere d'arte», svoltasi nella saletta del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi ed alla quale hanno preso parte anche Rodolfo Siviero, Capo della delegazione italiana per il recupero delle opere d'arte, il Ministro del Bilancio, onorevole Giovanni Pieraccini, il professor Piero Bargellini, Mario Bellini, Vice presidente della Federazione Antiquari d'Italia, l'antiquario romano Carlo Sestieri ed il dottor Gian Marco Mansardi, consigliere delegato della FINARTA.

Le parole del professor Argan suonano accusa contro chi (lo Stato) questo patrimonio doveva tutelare, difendere, accrescere ed invece si è quasi del tutto disinteressato di quanto stava avvenendo nel nostro paese. Fino ad oggi gli stanziamenti per la difesa del patrimonio artistico - lo ha dovuto riconoscere anche il Ministro Pieraccini - sono stati del tutto insufficienti. E' in preparazione una legge, che non sarà certo pronta per questa legislatura, che prevede un fondo di cinquantamiliardi (la cifra è assai modesta), da suddividersi in cinque anni. Dieci miliardi l'anno, ma per il primo anno ne sono previsti solo cinque. L'inizio non fa certo ben sperare per il futuro.

Il Ministro Pieraccini, se pur preoccupato di non scontentare troppo gli antiquari, è stato costretto ad ammettere che è un controsenso liberalizzare le esportazioni delle opere d'arte mentre si impegnano miliardi per difendere e conservare il patrimonio artistico, che oltre ad essere uno strumento insostituibile dello sviluppo culturale rappresenta un fattore di primaria importanza per l'incremento del flusso turistico nel nostro paese. Prima però che la legge divenga operante dovranno passare troppe annate e nel frattempo cosa accadrà? Il professor Argan è stato esplicito a questo proposito: si assistera ad un ulteriore deperimento, ad una sempre più grave decurtazione di questo patrimonio.

Musei vecchi e arretrati

Da qui la necessità di intervenire con tempestività e mezzi d'emergenza. I musei italiani sono vecchi e sul piano scientifico fra i più arretrati del mondo. Sono privi di una valida documentazione delle correnti artistiche europee e mondiali dell'800, dei primi del 900 e soprattutto di quelle contemporanee. Le sovintendenze non dispongono di personale specializzato da far intervenire in opere di restauro dove se ne presenti la necessità (non vi sono solo i «grandi» quadri le «grandi» sculture, le «grandi» cattedrali ed i «grandi» palazzi: i nostri paesi e le nostre campagne sono pieni di capolavori abbandonati al loro destino).

Ocorrono scuole per preparare i tecnici e istituti universitari per formare i quadri dirigenti. Ma i mali non finiscono qui. Dice Argan: «Non esiste oggi in Italia un catalogo completo delle opere d'arte maggiori o minori. Le chiese di campagna e di molte cittadine ne possiedono ancora in quantità ed i parrocchi ne dispongono come meglio credono. Occorre, ed è possibile attuarla, una catalogazione, anche a livello di inventario, di queste opere. Se questo provvedimento non viene adottato gli organi governativi direttamente interessati si renderebbero responsabili di una gra-



Parco Nazionale del Circeo, un cartello significativo



Mentana (Roma), reperti archeologici
Venosa (Pozzani), Il Castello in completo abbandono

Un saggio di O. G. Edholm approfondisce i temi posti da una nuova disciplina: l'ergonomia

SI ALLEANO LE SCIENZE PER «ADATTARE IL LAVORO ALL'UOMO»

Come il famoso architetto francese recentemente scomparso, Le Corbusier, definì la casa «una macchina fatta per abitare», così il fisiologo inglese Edholm presenta l'«Ergonomia», di cui questa sua opera (O. G. Edholm, Bionomics, London, Casa editrice I. Saggiatore, pagg. 256, L. 12000) vuole essere soltanto una introduzione, come una scienza nuova costituita di molte scienze attive avente il fine ultimo di «adattare il lavoro all'uomo». Non è un compito facile, come non è stato facile convincere gli architetti che la funzionalità non solo è molto più importante dell'estetica, ma non è affatto in contrasto con essa. Immaginiamoci, dove per secoli il lavoro, in tutte le sue componenti (ambiente, macchine, orari, discipline, ecc.), è stato studiato ed organizzato in pura funzione della produttività, e cioè del nudo e crudo profitto dell'imprenditore!

Anche gli studi che si possono un po' considerare antecipatori dell'ergonomia, i pasti ricordare quelli più famosi degli americani Taylor sui «tempi» e Gilbreth sui «movimenti» non sfuggono a osservare uno studio

stato italiano sulla rivista dell'ENPI (Mori, «Ergonomia ed educazione sanitaria», *Securitas*, 1966, n. 11-12).

Edholm evita accuratamente questo scabro argomento dell'indagine, il conflitto inevitabile tra ergonomia intesa veramente come rovesciamento della attuale impostazione e profitto, ma è fatale che esso si presenti quando dalla teoria si voglia passare alla pratica. Appunto perché ciò avviene e in un tempo relativamente breve

ma il discorso diviene via via più interessante man mano che esso si amplia allo studio delle condizioni fisiche ed ambientali in cui si realizza il lavoro umano, ed in particolare al clima (meglio ancora al micro-clima), alla luce, al rumore ed alle vibrazioni, dove possiamo apprendere i limiti massimi di tollerabilità rispettivamente ad ogni situazione che sia riferibile a questi elementi

essenziali. E così per il clima diremo che «l'area del benessere» è quella compresa tra i 15 ed i 20 gradi, con una ventilazione di 25 cm-secondo ed una umidità relativa del 50-70 per cento; per la luce, occorre un'illuminazione diffusa tra i 50 e i 100 lux ed almeno tre volte di più nella zona in cui si esercitano i nostri occhi sul lavoro; per i rumori, si può considerare sempre dannoso allo orecchio umano un livello sonoro superiore a 90 decibel, ma con frequenze superiori ai 300 cicli-secondo (cioè con toni acutissimi) e della fisiologia del movimento, nel quale si ha una produzione di calore da dieci a venti volte superiore che nello stato di riposo, con una variazione giornaliera della temperatura corporea che in genere non avverrà nonostante raggiunga anche l'oscillazione di un grado.

Non mancano già in questa prima parte, che potremmo chiamare introduttiva, nozioni interessanti e poco note, come quella che il corpo umano teoricamente potrebbe sviluppare ben dieci cavalli-vapore, che si riducono a cinque per l'antagonismo delle coppie muscolari e solo a due, in pratica, e non più di dieci secondi, per la difficoltà di nutrimento e di respirazione, come quelle dedicate alla produzione di calore da riposo, per le vibrazioni infine, il limite di tolleranza viene giudicato di 20-30 cicli/sec. e un'ampiezza di 0,2 mm.

Arricchiti ora di queste nozioni fondamentali, siamo in grado di metterle in relazione con le effettive condizioni nelle quali in genere si svolge il lavoro umano, non senza l'utile indispensabile premessa sui caratteri distintivi dell'informazione», nella quale l'alfabeto scientifico viene fornito questa volta di psicologia, e più in particolare da quel capitolo che si occupa della «percezione». Sulla disposizione dell'apparecchiatura e lo spazio di lavoro dell'autore riferisco solo alcuni esempi di applicazione dell'Ergonomia, come nel caso dei sedili delle macchine da cucire, delle cabine di gru e dei mobili per le calcolatrici, mentre una particolare attenzione, in tempi di sviluppo dell'automazione, viene dedicata ai quadri di comando, di verifica e di vigilanza, nonché ai famosi «codici» (come quello postale, di cui tanto si parla ora in Italia) ed alla cosiddetta «memoria a breve termine», che fallisce in particolare, chissà perché, sull'anti-penultimo simbolo di un codice che non comprenda da cinque a dieci.

Gli ultimi capitoli del volume, nei quali il discorso dovrebbe diventare tanto più denso di concrete proposte, sono invece, come già abbiamo accen-

nato, anche i più evasivi e generici, per non dire di alcune osservazioni addirittura banali, in un contesto così seriamente scientifico, come quello che ri-prende ancora una volta acriticamente le tesi ormai decrepite dell'«inclinazione» di gruppi selezionabili di lavoratori agli informatori lavorativi.

Né i capitoli dedicati all'addestramento, ai turni di lavoro, alla fatiga ed agli incidenti stradali sono così ricchi ed originali quanto i precedenti, se si eccettuano alcune osservazioni importanti, come quelle dedicate alla sosta di riposo, nelle quali si critica il fatto che «risulta ancora difficile convincere la direzione di uno stabilimento che la pause non sono un lusso, un regalo concesso al lavoratore... e che la giornata di lavoro breve porta effettivamente ad un aumento della produzione».

Edholm, dopo aver dimostrato ampiamente l'esperienza fatta in Gran Bretagna sia durante la prima che la seconda guerra mondiale, quando «orari prolungati di lavoro portarono ad abbassamento dell'efficienza e scadimento della salute del lavoratore», propone quindi «pause brevi e frequenti».

Nonostante questo scadimento di tono, nel complesso, nella parte finale, rilevabile particolarmente per l'assenza di qualsiasi riferimento ai problemi dei rapporti interpersonali e collettivi tra lavoratori e dirigenti (meglio comunque il silenzio che il richiamo alla dottrina ormai fallita delle «human relations»...), ripetiamo il giudizio sulla opportunità della guerra d'accordo con la Germania; e non respinge nemmeno l'ipotesi che le grandi avanguardie degli esploratori siano il frutto di una intesa tra russi e tedeschi. La sola cosa certa è la roccia dell'Italia; il solo sentimento vero è l'angoscia che Nitti prora per la famiglia lontana: il solo scopo diretto quello di sopravvivere, per poter ancora uilmente operare quando la guerra sarà terminata.

Dal castello di Itter Nitti viene poi trasferito ad un'albergo di Hirschegg. Qui ci sono anche degli italiani, dal capo della polizia Senise alle principesse d'Aosta, che al loro arrivo mettono tutti i conazionali in agitazione, saluto Nitti, che assume un atteggiamento distaccato e cortese al tempo stesso. Il dramma volge talvolta in commedia ed il giudizio di Nitti sugli italiani che sono con lui è spesso asciutto aspro. La fine della guerra si avvicina: i tedeschi sono sempre più inquieti e malinconici per le notizie che giungono ancora, per i sindacalisti a qualsiasi livello, la notizia che in appendice viene riportato un «questionario» per un'indagine sulle condizioni di lavoro.

Mario Cennamo

Nella seconda parte di que-

Il diario di Francesco Saverio Nitti: una delle testimonianze più singolari sulla seconda guerra mondiale

La dorata prigione nel castello di Itter fra SS «cortesi e servizievoli»



Francesco Saverio Nitti

Nell'inferno degli anni dal 1943 al 1945 un'«isola» dove i sopravvissuti di un mondo scomparso rimpiangono l'Europa del passato — Reynaud, Senise, le principesse d'Aosta — «Buon senso» contro «follia», «ordinata amministrazione» contro «spirito d'avventura»

Tra le opere di Nitti che Laterza sta pubblicando in Edizione nazionale, la più personale ed autobiografica è costituita, finora, dalle pagine di diario, a cui gli editori hanno dato il titolo di Diario di prigione, e che sono indubbiamente tra le più singolari della memorialistica italiana sulla seconda guerra mondiale («Scritti politici Vol. V Diario di prigione. Meditazioni dell'esilio», a cura di G. De Cesare, Bari, Laterza, 1967, pp. 790, L. 6500). Non che l'opera aggiunga molto alla conoscenza di Nitti, perché il Nitti che tiene un diario degli avvenimenti di quegli anni è, in fondo, lo stesso che scrive di politica o di finanza: osservatore attento e distaccato, che non si lascia prendere la mano dalle passioni e dai sentimenti, e cerca sempre di arrivare alla radice razionale dei fatti. L'interesse di questo diario, in realtà, non è tanto nel contributo che esso porta alla comprensione della personalità di Nitti quanto nel fatto che narra di una prigione veramente singolare, con rapporti tra carcerieri e carcerati assolutamente corretti, ed i carcerari sono le SS, di cui tutti conoscono la correttezza di comportamento verso i loro prigionieri.

In realtà, Nitti è all'uno uomo politico che si trovano con lui sono in continuo pericolo di vita, ma il modo come vengono trattati sembra rendere questo pericolo solo una vaga e lontana possibilità, sicché si ha spesso l'impressione che essi non siano in prigione.

Nell'agosto del 1943, quando viene arrestato, Nitti non si

rende subito conto della gravità della sua situazione. Abituato a cercare sempre i motivi razionali delle azioni umane, egli non ne trova uno sufficiente nell'atteggiamento assunto dai tedeschi a sua riguardo ed esso, di conseguenza, gli appare inspiegabile. Egli invia perciò ad Hitler una memoria di protesta, con una certa pacifica di essere ascoltato, ed anche in seguito continua a credere di poter tenere qualche risultato da questo suo gesto. Il fatto è che egli non rifiene di costituire per la Germania un problema politico.

Alla caduta di Mussolini ha scritto a Badoglio, mettendosi a sua disposizione, perché percepisse il bisogno e il dovere di evitare ogni movimento rivoluzionario che potesse essere catastrofico».

Ma senz'essere un'idea che si trova in questo diario, ma senza volume sono pubblicati i saggi scritti in prigione, alcuni di scarsa rilevanza, altri più interessanti. Ricordo lo scritto su «ariani e semiti», con i ritratti della Scarlatti e di Preziosi (Nitti è sempre assai abile nel tracciare ritratti, ed anche quando essi non corrispondono alla realtà storica, hanno ugualmente una loro forza autonoma); l'articolo su «le rivoluzioni e i rivoluzionari», che mostra come per Nitti siano «rivoluzioni» anche quelle dell'estrema destra (lo sforzo di comprendere anche le ragioni del nazionalismo e di Hitler porta alle pagine meno felici del libro); e, infine, il saggio su Nietzsche.

Nell'opera di Nietzsche Nitti vede espresse molte delle idee che egli combatte, e che hanno fondamento nella decadenza morale e nello spirito d'avventura (ritorna qui l'antica avversione per D'Annunzio). Il stupore che Nitti prova per il suo arresto dà alle sue pagine un tono un po' irreale, che viene accentuato da altri aspetti della sua prigione, prima al castello di Itter, poi nell'albergo di Hirschegg. Le SS con cui hanno a fare Nitti e gli altri prigionieri di riguardo che sono con lui, da Reynaud a Gamelin, sono di una specie del tutto particolare e poco diffusa, dal capo «cortesissimo» agli agenti «riguardosissimi, utili e servizievoli».

Nell'opera di Nietzsche Nitti vede espresse molte delle idee che egli combatte, e che hanno fondamento nella decadenza morale e nello spirito d'avventura (ritorna qui l'antica avversione per D'Annunzio). Nitti è decisamente contro ogni superuomo, e questo atteggiamento non è in contrasto con l'alta opinione che egli ha di se stesso e della sua attività.

Nitti ritiene che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equilibrato, e la superiorità che egli afferma è appunto la superiorità del buon senso sulla follia, dell'ordinata amministrazione sullo spirito d'avventura, della costruzione pacifica sulla guerra. Interessanti sono anche le pagine riguardanti le sue esperienze politiche, da quella sua prima entrata in Parlamento alle note sulla conferenza di San Remo del 1920, in cui, tra l'altro, Nitti mosse obiezioni alle tesi di Lord Balfour sull'immigratio ne ebraica in Palestina, che egli ritenne che le sue idee avrebbero potuto salvare l'Italia, non perché siano di un superuomo, ma perché sono di un uomo saggio ed equ